

**PIANO NAZIONALE D'AZIONE
CONTRO IL RAZZISMO, LA XENOFOBIA E L'INTOLLERANZA
Bozza INDICE**

PREMESSA

Italia multietnica e multireligiosa –PAROLE CHIAVE: razzismo, "razza", colore della pelle, discriminazione etnica, antiziganismo, cultura, antislavismo, sinofobia, arabo, origine nazionale, minoranza linguistica, xenofobia, straniero, intolleranza (religiosa) , antisemitismo, islamofobia (musulmano), minoranza religiosa

INTRODUZIONE

Importanza, ragioni e finalità del piano, ruolo dell'UNAR, impegni internazionali, aumento dei casi. storia e articolazione del piano; PAROLE CHIAVE: forme della discriminazione: straniero, origine etnica, colore della pelle, "razza", ascendenza, lingua, religione

1. QUADRO STATISTICO:

1.1 Dati sulla discriminazione

1.2 Dati sulle potenziali vittime di discriminazione

2. QUADRO NORMATIVO: INTERNAZIONALE, EUROPEO E NAZIONALE

3. GLI ASSI DI INTERVENTO

3.1 Lavoro e occupazione

3.2 Alloggio

3.3 Educazione e istruzione

3.4 Salute

3.5 Rapporti con la Pubblica amministrazione

3.6 Forze di polizia

3.7 Sport

3.8 Mass media e comunicazione

4. VALUTAZIONE e MONITORAGGIO

5. RACCOMANDAZIONI

6. ALLEGATI

A. Indicatori di discriminazione razziale ed etnica

B. Questionario sulla percezione del razzismo e della discriminazione razziale

C. Protocollo di selezione e valutazione delle buone pratiche antidiscriminatorie

D. Questionario di monitoraggio del piano nazionale d'azione

E. Tabella di riferimento per la compilazione del questionario di monitoraggio

F. Figure chiave per la prevenzione ed il contrasto della discriminazione razziale ed etnica

ASSI DI INTERVENTO

In un quadro di risorse limitato, occorre individuare le aree prioritarie su cui focalizzare il Piano Nazionale d'Azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza 2013-2015 (d'ora in avanti PNA), al fine di proporre azioni specifiche da mettere in atto nel triennio per prevenire e/o rimuovere le discriminazioni. Per l'individuazione degli Assi di intervento, il **gruppo di lavoro dell'UNAR** ha tenuto conto delle relazioni al Parlamento elaborate dall'Ufficio negli ultimi tre anni; della rilevanza statistica dei casi di discriminazione; delle criticità evidenziate e dei risultati raggiunti dall'UNAR nella rimozione della discriminazione; della valutazione delle azioni positive già adottate dall'UNAR e da altre istituzioni; dei settori individuati dall'Unione europea come prioritari nel contrasto alle discriminazioni; delle indicazioni emerse in occasione delle indicazioni pervenute dagli enti locali nel corso della prima consultazione, e del Primo meeting del Gruppo Nazionale di Lavoro per la definizione del PNA, tenutosi a Roma il 30 luglio 2013.

Ciascun Asse sarà organizzato in quattro sottoparagrafi:

- a) una breve **premessa**, nella quale viene motivato il ruolo strategico di quello specifico ambito nel contrasto al razzismo, con riferimento anche ai dati disponibili e alle ricerche effettuate negli ultimi anni;
- b) la descrizione delle **criticità** che si ritengono prioritarie;
- c) l'indicazione degli **obiettivi generali** che si pensa di dover raggiungere per il contrasto al razzismo e rispondenti alle criticità;
- d) l'individuazione delle **misure**, con le quali si intende raggiungere gli obiettivi, raggruppate per macroaree di intervento quali, ad esempio, la raccolta e l'analisi dei dati, la formazione, la informazione e sensibilizzazione. Oltre a misure non specifiche, è possibile indicare anche **azioni positive** per quei gruppi che sono particolarmente vulnerabili nell'ambito di quell'asse. È importante che, oltre a tener conto di ciò che si sta già facendo o si ha in programma di fare, vengano anche riportati **esempi di buone prassi** significative nel contrasto alle discriminazioni già adottate dai vari soggetti, istituzionali e non, che partecipano all'elaborazione del PNA.

NOTA METODOLOGICA:

Al fine di rendere più agevole la lettura del testo, è stato scelto, tranne che in casi specifici, di far riferimento al termine generico di "discriminazione" per comprendere le differenti forme di discriminazione ("razza", colore della pelle, ascendenza, origine etnica, origine nazionale, lingua e religione).

LAVORO e OCCUPAZIONE

PREMESSA

Il lavoro rappresenta un elemento centrale nei processi di integrazione sociale dell'individuo e va a incidere profondamente su altri aspetti fondamentali quali la tutela della salute, l'accesso all'istruzione dei minori, la riduzione dei rischi di marginalizzazione e di esclusione dal contesto sociale di riferimento. Nel 2012 l'UNAR ha trattato 120 casi di discriminazione su base etnico-razziale avvenuti nel settore lavorativo (dati UNAR/IREF-ACLI). Essi costituiscono il 18,2% dei casi di discriminazione su base etnico-razziale segnalati all'Ufficio – che ammontano in totale a 659. Subito dopo i mass media, l'ambito lavorativo è quello nel quale si è riscontrato il maggior numero di casi di discriminazione su base etnico-razziale. Per quel che riguarda i contesti specifici, il momento dell'accesso all'occupazione è quello nel quale si sono verificati il maggior numero di casi (il 61,7% del totale). Gli altri contesti discriminatori maggiormente segnalati sono stati: le relazioni con i colleghi (12,5%), le condizioni lavorative (10,0%) e le condizioni di licenziamento (5,8%).

Tali dati si inseriscono in un contesto più generale che vede l'aumento del numero degli occupati stranieri in Italia, che ha raggiunto i 2.334.048 nel 2012, incidendo per il 10,2% sul totale degli occupati. Tuttavia, il perdurare della crisi economico-finanziaria ha secondo l'ISTAT, colpito in maniera più accentuata i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani. Infatti, - il tasso di disoccupazione degli immigrati è cresciuto nel 2012 attestandosi al 14,1%. Esso è superiore di quattro punti rispetto a quello degli italiani. La crisi ha però colpito le comunità immigrate in maniera diversa; gli uomini – soprattutto se occupati nel settore industriale - sono stati più colpiti delle donne inserite nell'ambito dei servizi alle famiglie (unico settore in sensibile crescita con un aumento nel 2012 di 73.000 unità). Inoltre, esiste un problema persistente di sottoinquadramento dei lavoratori extracomunitari: solo il 9,8% dei diplomati e laureati svolge un lavoro qualificato. A ciò si associa anche un livello di retribuzione netta mensile inferiore per il 2012 rispetto all'anno precedente ed anche più bassa del 25,8% di quella degli italiani (1.304 euro per questi ultimi a fronte dei 968 per gli stranieri) ed un'incidenza elevata degli infortuni sul lavoro per gli stranieri rispetto al totale (104.330 casi nel 2012, che rappresentano il 15,9% del totale).

Positivo, invece, il dato relativo alle imprese a titolarità immigrata che, secondo Unioncamere, sono aumentate nel 2012 del 5,8% (+24.329), arrivando ad un totale di 477.519. Gli imprenditori immigrati rappresentano il 7,8% del totale delle imprese a livello nazionale; in due regioni, ossia Toscana e Liguria la percentuale è addirittura superiore (rispettivamente dell'11,3% e del 10,1%). Nella maggioranza dei casi si tratta di imprese individuali, mentre le società di capitali costituiscono il 9,7% del totale, Tuttavia, secondo la Banca d'Italia, tali imprenditori pagano per i prestiti tassi in media più alti di 70 punti base rispetto agli italiani.

CRITICITA'

Le aree di maggiore criticità riguardano:

- l'accesso all'occupazione ed al lavoro, sia autonomo che dipendente;
- le condizioni lavorative, compresi i rapporti con i/le colleghi/e ed il datore di lavoro, gli avanzamenti di carriera e la retribuzione;
- le condizioni di licenziamento e la fase di fuoriuscita dal mercato del lavoro.

OBIETTIVI

- Consolidare l'attività di raccolta dati ed effettuare ricerche e monitoraggi sulle discriminazioni in ambito lavorativo al fine di comprenderne la diffusione, le caratteristiche e le modalità.
- Rafforzare l'azione di monitoraggio dell'applicazione della normativa vigente in questo settore.
- Incentivare l'adozione di politiche di *diversity management* e di contrasto alle discriminazioni, sia da parte di aziende pubbliche che private.
- Promuovere l'eliminazione delle barriere nell'accesso all'occupazione per le persone che siano a rischio di discriminazione, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.
- Favorire il riconoscimento e lo sviluppo delle competenze professionali dei lavoratori a rischio di discriminazione.
- Promuovere l'inserimento ed il reinserimento lavorativo dei lavoratori a rischio di discriminazione, con un'attenzione ai contesti di inoccupazione e disoccupazione rilevanti.
- Promuovere la conoscenza dei meccanismi di conciliazione e migliorare l'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazione.
- Continuare a sensibilizzare i datori di lavoro, le associazioni datoriali, i lavoratori, le associazioni di categoria e sindacali sul tema della discriminazione, sia diretta che indiretta.
- Assicurare che i lavoratori extracomunitari possano partecipare ai concorsi pubblici nel rispetto dei principi europei.

MISURE

1. Raccolta dati e monitoraggio

- continuare a raccogliere dati e monitorare il fenomeno della discriminazione in ambito lavorativo;
- effettuare un'indagine statistica sull'accesso al lavoro e sulle condizioni di lavoro delle persone a rischio di discriminazione;
- monitorare l'applicazione nelle Amministrazioni Pubbliche dell'art. 21 della l. 183/2010 in relazione al ruolo dei Comitati unici di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG).
- continuare a monitorare i mass media per contrastare la pubblicazione di annunci di lavoro che siano discriminatori.
- monitorare i bandi di concorso pubblici per garantire che permettano la partecipazione dei lavoratori extracomunitari nel rispetto dei principi europei.
- monitorare l'evoluzione del processo di bancarizzazione dei lavoratori subordinati e autonomi e delle aziende costituite da persone a rischio di discriminazione.
- effettuare un'indagine sugli ostacoli nell'accesso al credito per i lavoratori autonomi e per le aziende costituite da persone a rischio di discriminazione.
- studiare la diffusione e le *best practices* in riferimento alla microfinanza, incluso il microcredito, per i lavoratori autonomi e le aziende costituite da persone a rischio di discriminazione.
- Studiare gli effetti prodotti - in termini di risparmio, rimesse, conoscenze acquisite e comportamenti - dalla partecipazione a programmi di educazione finanziaria di persone a rischio di discriminazione ed, eventualmente, delle loro famiglie.

2. Diversity Management

- continuare a promuovere iniziative già realizzate dall'UNAR quali "DiversitaLavoro", "PariMerito", e Career Forum Territoriali per favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, coinvolgendo un numero sempre maggiore di aziende – rivolgendosi alle multinazionali, ma anche ad aziende di grandi, medie e piccole dimensioni – ed incrementando il numero di *career day* e di città italiane coinvolte nell'iniziativa;
- favorire la valorizzazione delle diversità linguistiche, religiose e culturali e delle competenze in ambito aziendale, proponendo modelli di team building delle risorse umane in prospettiva interculturale, sia nel settore pubblico che privato;
- effettuare una campagna pubblicitaria rivolta alle aziende e volta a promuovere la *supplier diversity strategy*, ossia una politica aziendale che, nella scelta dei fornitori di beni e servizi, favorisca le imprese composte da una maggioranza di persone appartenenti a categorie soggette a discriminazione;
- promuovere la conoscenza ed il rispetto delle festività religiose e delle tradizioni storico, linguistiche e culturali delle persone soggette a discriminazione, anche attraverso gli istituti della contrattazione decentrata.

3. Formazione

- promuovere la conoscenza della normativa antidiscriminatoria da parte dei datori di lavoro, delle associazioni datoriali, delle rappresentanze sindacali e dei lavoratori, ma anche presso i giudici e gli avvocati, attraverso percorsi di formazione specifici;
- promuovere corsi di formazione professionale, la creazione di nuove professionalità e forme di apprendimento permanente rivolti alle persone a rischio di discriminazione, che favoriscano il loro inserimento o reinserimento professionale, tenendo in considerazione i livelli di occupazione, le necessità del mercato del lavoro a livello nazionale, regionale e locale;
- promuovere percorsi formativi specifici ed un sistema di certificazione delle competenze al fine di favorire l'occupazione di persone a rischio di discriminazione (es. colf e assistenti familiari);
- realizzare corsi di formazione per operatori dei Centri per l'Impiego sul tema della discriminazione nonché corsi di formazione per la gestione di risorse umane sul tema del *diversity management*;
- promuovere la formazione in materia di discriminazione dei membri dei Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG) nella Pubblica Amministrazione;
- favorire la formazione professionale volta all'inserimento lavorativo nel settore della *green economy* delle persone a rischio di discriminazione;
- promuovere corsi di formazione per formatori e l'elaborazione di materiali di supporto alla formazione nel settore dell'educazione finanziaria di persone a rischio di discriminazione;
- favorire l'alfabetizzazione finanziaria delle persone a rischio di discriminazione attraverso un processo di *mainstreaming* di elementi di educazione finanziaria in tutte le attività di formazione, incluse quelle legate alla qualificazione o riqualificazione professionale, o volte a favorire l'autoimprenditorialità.

4. Informazione e sensibilizzazione

- continuare a disseminare informazioni sulla normativa anti-discriminazione ed a promuovere il dialogo con le Parti sociali;
- promuovere campagne di informazione volte a sensibilizzare i datori di lavoro sulle tematiche anti-razziste e sulla normativa anti-discriminazione;
- realizzare campagne di sensibilizzazione che mostrino come la diversità sul posto di lavoro possa essere un valore aggiunto per l'azienda;
- effettuare campagne di sensibilizzazione contro il mobbing sul luogo di lavoro fondato su motivi di discriminazione;
- promuovere la diffusione dei dati relativi alla discriminazione nel mondo del lavoro;
- effettuare attività di sensibilizzazione nei confronti del personale delle agenzie di lavoro temporaneo e dei datori di lavoro affinché garantiscano l'attuazione del principio di non-discriminazione, anche attraverso l'utilizzazione del CV anonimo quale mezzo per porre il merito alla base di qualsiasi valutazione delle competenze e delle qualifiche del/la candidato/a;
- promuovere la conoscenza dei canali di finanziamento di iniziative e progetti nel settore dell'occupazione e del lavoro esistenti a livello dell'Unione europea, nazionale e locale;
- fornire informazioni attraverso un sito internet plurilingue sulle opportunità disponibili per le persone a rischio di discriminazione nel settore dell'autoimprenditorialità (es. possibilità di ottenere finanziamenti europei o nazionali, organizzazioni di supporto o *counselling* a cui rivolgersi in maniera gratuita per ricevere assistenza, ecc.);
- facilitare l'informazione sulle norme di sicurezza – anche garantendone l'accessibilità e una comprensione semplificata alle categorie potenzialmente escluse – in un'ottica di prevenzione di situazioni a rischio nei contesti lavorativi particolarmente esposti;
- promuovere la conoscenza ed il rispetto delle tradizioni storico, linguistiche e culturali e delle festività religiose delle persone a rischio di discriminazione;
- favorire la diffusione dell'educazione finanziaria delle persone a rischio di discriminazione al fine di promuovere la consapevolezza delle scelte economico-finanziarie e della gestione del risparmio attraverso la creazione di un sito internet e di guide plurilingue.

5. Azioni positive specifiche

- promuovere il coordinamento tra le autorità nazionali – sia a livello centrale che locale – le organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative e le parti sociali.
- incentivare la promozione dei principi della Carta delle Pari Opportunità e l'Uguaglianza sul Lavoro da parte delle aziende aderenti e favorire il processo di adesione da parte di altre imprese;
- promuovere il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali acquisiti presso istituti di formazione europei ed extraeuropei, al fine di favorire l'accesso al mercato del lavoro;
- favorire la formazione professionale, i servizi di *coaching* e di supporto nell'elaborazione di *business plan* e nell'individuazione di finanziamenti – sia pubblici che privati – per la costituzione di aziende start-up, incluse le società cooperative, da parte di persone a rischio di discriminazione;

- sviluppare un sistema di valutazione e riconoscimento delle competenze e dei titoli acquisiti all'estero, per favorire l'inserimento e la mobilità lavorativa sia a livello nazionale che transnazionale;
- promuovere la collaborazione tra l'UNAR ed i Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG) nella Pubblica Amministrazione;
- promuovere l'imprenditoria femminile di donne a rischio di discriminazione, con finanziamenti a fondo perduto per la creazione di nuove imprese, incluse le società cooperative;
- promuovere il ruolo attivo dei Centri per l'Impiego nella lotta alle discriminazioni, favorendo il ruolo del mediatore interculturale e dei servizi di mediazione linguistico-culturale;
- promuovere premi e riconoscimenti per le aziende virtuose, attraverso la creazione di un *diversity index* quale strumento di benchmarking delle politiche e pratiche aziendali volte ad eliminare la discriminazione;
- promuovere l'utilizzazione dei fondi dell'Unione europea, delle autorità pubbliche nazionali e locali e dei privati (es. fondi paritetici interprofessionali) per attività di formazione nei settori del *diversity management*, della promozione delle pari opportunità e della non discriminazione e della sicurezza sul lavoro;
- realizzare programmi di reinserimento sociale e lavorativo rivolti alle vittime di tratta a scopo di grave sfruttamento sessuale e lavorativo (es. contesto del lavoro agricolo);
- effettuare uno studio (qualitativo/quantitativo) che permetta di comprendere meglio il collegamento tra la discriminazione e la tratta di persone a scopo di grave sfruttamento sessuale e lavorativo;
- promuovere l'educazione al consumo come strumento di inclusione e interazione tra le persone per ridurre il deficit informativo alla base di fenomeni di intolleranza e discriminazione;
- valorizzare il patrimonio culturale immateriale¹ di quelle comunità a rischio di discriminazione, al fine di favorire la valorizzazione di professionalità in via di estinzione, la creazione di imprese culturali e creative e di forme di auto-impiego nel settore dell'artigianato;
- favorire l'inserimento lavorativo di persone a rischio di discriminazione nel settore agricolo, promuovendo, da un lato, l'emersione del lavoro irregolare in agricoltura e, dall'altro, la creazione di imprese agricole;
- prendere in considerazione le differenze nell'organizzazione delle attività lavorative, nell'applicazione della disciplina dei permessi per ferie e lutto, e nella gestione delle attività di ristorazione aziendale;

¹ L'art. 2 della Convenzione UNESCO per la Promozione del Patrimonio Culturale Immateriale definisce il patrimonio culturale immateriale come "pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana". L'articolo 2 della Convenzione indica a titolo esemplificativo alcuni settori in cui tale patrimonio si manifesta: "a) tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile; b) arti dello spettacolo; c) pratiche sociali, riti e feste; d) conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; e) artigianato tradizionale." Alla Convenzione è stata data esecuzione con la legge n. 167 del 27 settembre 2007.

- promuovere - attraverso azioni positive specifiche - il processo di inclusione finanziaria delle persone a rischio di discriminazione, con un'attenzione particolare all'accesso al credito ed alla microfinanza, anche in forma di microcredito.
- favorire l'accesso a prodotti finanziari di base (es. il conto corrente di base), a programmi di incentivazione del risparmio o a sussidi legati a programmi di alfabetizzazione finanziaria delle persone a rischio di discriminazione.

ALLOGGIO

PREMESSA

La situazione abitativa dei gruppi target del Piano è stata oggetto di studio di diverse ricerche a livello europeo e nazionale, che ne hanno evidenziato la marginalizzazione, l'esclusione e le difficoltà di accesso all'alloggio frutto di diversi fattori, tra i quali svolge un ruolo fondamentale la discriminazione. Strettamente correlata a quest'ultima è la dimensione socio-economica. La difficoltà nell'accesso o addirittura la mancanza di un alloggio e il disagio abitativo sono forse gli esempi più estremi di esclusione sociale. Sebbene l'accesso ad un alloggio adeguato sia un diritto fondamentale, la garanzia di questo diritto costituisce ancora oggi una sfida impegnativa in Italia. Particolarmente vulnerabili in materia abitativa sono le donne, le comunità Rom e in generale le "minoranze visibili". Va evidenziato che nonostante richiedenti asilo e rifugiati godano di uno status giuridico di regolarità, versano spesso nelle stesse condizioni abitative precarie degli immigrati irregolari.²

Dai dati giunte al Contact Center dell'UNAR emerge la molteplicità delle problematiche che si incontrano in ambito alloggiativo. In oltre la metà dei casi si tratta di discriminazioni avvenute nelle **relazioni di vicinato** (55,9%). L'**accesso a immobili in** locazione raccoglie, invece, il 15,3%. Agenzie immobiliari 5,1% e case popolari 1,7%.

CRITICITÀ

Le principali criticità riscontrati nei settori:

- difficoltà di accesso all'edilizia sociale dovute spesso alla presenza di pratiche discriminatorie (gerarchie etniche, barriere per ottenere i sussidi per l'alloggio sociale e difficoltà di accesso al credito, poca o inesistente rappresentanza nei processi di policy);
- difficoltà di accesso alle locazioni immobiliari tra privati motivate spesso da attitudini razziste e xenofobe;
- contrasti e conflitti tra condomini generati da comportamenti discriminatori.

OBIETTIVI

In termini di obiettivi generali, occorre estendere concretamente le possibilità di accesso alle varie e possibili soluzioni abitative, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche transitorie e/o emergenziali, nel rispetto delle opportunità locali e rendere territorialmente omogenea l'erogazione di servizi, sviluppando degli standard minimi comuni in materia di accesso ai servizi abitativi. In termini di obiettivi misurabili concreti, occorre dunque:

- formare il personale anche nel settore privato, in materia antidiscriminatoria;
- assicurare la partecipazione ai processi consultativi relativi alle politiche abitative delle potenziali vittime di discriminazione (minoranze etniche, Rom ecc.);
- assicurare un approccio olistico nelle risposte da fornire a chi sperimenta vari percorsi abitativi, quali per esempio i richiedenti asilo che poi acquistano lo status di rifugiati;
- affrontare dal livello centrale quelle che risultano essere le disuguaglianze sia in termini di politiche che misure amministrative incidenti sulle categorie in esame;

² CECODHAS – European Social Housing Observatory, L'edilizia sociale e l'integrazione degli immigrati nell'Unione europea: strumento per i fornitori di alloggi sociali, Bozza di rapporto

- favorire l'informazione sulle risorse economiche ed i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, nonché sulle opportunità immobiliari del settore privato;
- favorire politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l'offerta abitativa;
- promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici;
- favorire la "convivenza condominiale" laddove possono verificarsi situazioni di contrasto a base xenofoba.

MISURE

Vi è una pluralità di politiche, strumenti amministrativi e sperimentazioni territoriali di cui tener conto sulla base dei quali riflettere su percorsi comuni da sviluppare, mettendo in relazione diversi aspetti: la connessione tra disagio abitativo ed emarginazione sociale; la valorizzazione delle esperienze dei Comuni; l'assicurazione della partecipazione diretta dei beneficiari degli interventi sin dalle prime fasi, avvalendosi di mediatori adeguatamente formati; la considerazione del più ampio spettro di opzioni abitative (anche per favorire, ad esempio, l'uscita della popolazione Rom dai "campi"). Gli interventi dovranno essere fondati secondo una logica di flessibilità e personalizzazione delle azioni, con percorsi di accompagnamento all'abitazione basati su strategie integrate mediante la valorizzazione degli strumenti di inserimento sociale e l'adozione di un approccio integrato che consideri i diversi aspetti dell'inserimento individuale (lavorativo, scolastico, abitativo). Operativamente si dovrebbe procedere con:

- la ricognizione delle strutture e realtà esistenti, avvalendosi dell'ANCI;
- la promozione di interventi per facilitare l'accesso al Fondo di Locazione;
- la raccolta delle best practice esistenti relative all'edilizia sociale in abitazioni ordinarie pubbliche, il sostegno all'acquisto di abitazioni ordinarie private, l'autocostruzione accompagnata da progetti di inserimento sociale, l'affitto di cascine/casolari di proprietà in disuso, la riconversione e l'affitto di beni confiscati alle organizzazioni criminali.
- la definizione/individuazione di risposte minime comuni per evitare e/o ridurre le disparità da luogo a luogo, in termini di offerta e/o di sostegno nell'accesso all'alloggio;
- l'informazione e la formazione del personale delle pubbliche amministrazioni e comunque di settore (si pensi al personale delle agenzie immobiliari) che consentano di preparare e formare alla diversità culturale tutti gli addetti ai servizi di interesse;
- l'assistenza, anche attraverso mediatori culturali, e l'avviamento all'inserimento alloggiativo secondo un approccio di equa dislocazione;
- promozione della modifica delle leggi, delle politiche e delle prassi discriminatorie, o potenzialmente marginalizzanti, esistenti, anche ricordando per esempio la recente giurisprudenza della Corte Suprema;
- promozione di attività volte alla riduzione delle tensioni condominiali attraverso l'utilizzo di specifici mediatori del conflitto.

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

PREMESSA

L'educazione formale, informale e non formale è un importante strumento per superare gli stereotipi e i pregiudizi che sono alla base dei comportamenti discriminatori, ma è anche un'area nella quale la discriminazione e il razzismo possono manifestarsi con conseguenze negative per i giovani e di conseguenza per l'intera società. La scuola rappresenta il luogo privilegiato in cui può attuarsi quel cambiamento culturale profondo che sta alla base di una società aperta, inclusiva, coesa e pienamente democratica. Svolge un ruolo centrale nel dialogo interculturale e nel processo di integrazione sociale a partire dalle nuove generazioni. Le differenze culturali sono una realtà nella nostra società e rappresentano una possibilità di arricchimento per il modello culturale educativo italiano, che a volte utilizza ancora un approccio monoculturale, monoreligioso ed etnocentrico. Il confronto con altri modelli culturali ed educativi rappresenta anche una occasione di crescita per il Paese. La scuola ha iniziato ad occuparsi di integrazione ed intercultura in modo sistematico già negli anni '90. Un processo portato avanti, tuttavia, in modo coerente e tenace nel battere, fin dall'inizio, la pista di una possibile via italiana alla scuola interculturale. Maggiore attenzione deve essere posta sul contrasto al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza nei confronti di minoranze etniche, linguistiche e religiose, sia affrontando il tema sia informando sulla tutela. Il comitato italiano per l'**Unicef** ha pubblicato nel 2011 un'indagine online condotta nel novembre 2010 sulla percezione del razzismo tra giovani italiani e stranieri *"Adolescenti e razzismo: un problema percepito, vissuto, da combattere. Un confronto tra italiani adulti ed adolescenti"* dalla quale emerge che "è diffusa la percezione del razzismo da parte dei teenager 95,8% e degli adulti 96,8%, percezione che per i più giovani deriva non solo dalla mediazione di giornali e televisione (così per il 39,9% degli adolescenti), ma anche da esperienze tangibili vissute direttamente in ambito scolastico (31,6%). L'idea che gli adolescenti hanno di razzismo, ovvero un qualsiasi episodio di rifiuto ed emarginazione verso il "diverso da sé" (47,8% degli adolescenti), per il 41,8% dei teenager proviene da un background familiare, mentre solo per l'11,5% dall'educazione ricevuta a scuola. Il sentimento anti-razzista è dunque molto percepito e diffuso, ancor più tra i giovani che tra gli adulti, ma è necessaria un'importante campagna di sensibilizzazione, in particolare nelle scuole, dove peraltro l'incontro diretto tra giovani italiani e giovani stranieri che vivono in Italia è molto elevato.

Secondo i dati del Contac Center dell'UNAR, nell'ambito scuola e istruzione circa un caso su cinque (20,3%) riguarda **discriminazioni realizzate dal personale scolastico**, mentre un quarto sono casi avvenuti tra studenti. Da rilevare che circa il 50% dei casi presenti in questo ambito rientra nella categoria altro; ciò sembra evidenziare una **forte varietà delle condotte discriminatorie** nell'ambito della scuola. Dai dati del Contact Center Unar (2012) il numero dei casi di discriminazione è pari a al 5% del totale. Si deve rilevare che l'ambito "Educazione e Istruzione" ha sempre rappresentato il settore dove maggiormente è stata sperimentata l'interazione positiva tra portatori di diversità e vanta una lunga tradizione di strategie di integrazione e valorizzazione delle differenze.

Nell'ultimo rapporto del MIUR sugli alunni con cittadinanza non italiana 2011-2012, risulta un incremento del 45,6% degli alunni con cittadinanza non italiana (CNI) rispetto all'anno scolastico precedente. Sono 755.939 e rappresentano il 8,4% del totale degli alunni. Di questi poco meno della metà, 44,2% sono nati in Italia. La maggiore incidenza si ha nelle scuole primarie dove rappresentano il 9,5% del totale

degli alunni. L'incidenza più elevata nelle scuole superiori si ha negli istituti professionali con il 64,8% di alunni CNI.

Relativamente agli esiti e ai percorsi scolastici "si rileva un leggero miglioramento della regolarità dei percorsi scolastici e una diminuzione dei tassi di ripetenza ma in generale i dati confermano ancora un andamento non positivo, maggiori ritardi, più elevati abbandoni, minor riuscita scolastica.

Osservazioni condotte di recente in alcune città consentono di individuare un problema fino a poco tempo fa inesistente: una parte dei ragazzi stranieri non viene inserita nella scuola, o viene inserita parecchio tempo dopo l'arrivo. In alcuni casi, possono essere le famiglie – che si sentono ancora provvisorie e in transito - ad avere aspettative ridotte verso la riuscita scolastica e a non promuovere l'inserimento del figlio (o della figlia). In altri casi, sono le scuole a non accogliere la domanda di inserimento – o a non accoglierla subito - per varie ragioni: il momento dell'anno in cui i minori si presentano, la situazione di "saturazione" delle classi, la mancanza di risorse specifiche. Nonostante la normativa preveda "l'inserimento dell'alunno in qualunque momento dell'anno arrivi" , nella realtà vi sono dunque ragazze e ragazzi che cercano a lungo un posto a scuola , prima di approdare a destinazione. Sono soprattutto i minori di età superiore ai 14 anni e coloro che arrivano in Italia dopo il mese di gennaio/febbraio a rischiare in misura maggiore di rimanere " fuori dalla porta", con il rischio di perdere tempo prezioso, la motivazione ad apprendere, la possibilità di integrazione e scambio con i coetanei italiani.

Una parte consistente degli alunni stranieri viene inserita al momento dell'arrivo in Italia in una classe non corrispondente all'età anagrafica, cumulando così un ritardo scolastico, rispetto ai coetanei, di uno, due o più anni. La situazione di ritardo penalizza in maniera particolare gli alunni inseriti nella scuola media e superiore e pregiudica spesso la possibilità di prosecuzione nella carriera scolastica.

I dati del MIUR sull'inserimento scolastico degli alunni stranieri nel 2011/2012 hanno rilevato uno scarto significativo negli esiti degli scrutini tra gli alunni italiani e gli alunni di altra nazionalità. Per la scuola elementare (ultimo anno di corso), il divario si attesta a un valore intorno al 2% (0,4% di ripetenti fra gli alunni italiani e 2,1% fra gli alunni stranieri). Per la scuola secondaria di primo grado , il divario è molto consistente: 4,1% di ripetenti fra gli alunni italiani e 10,2% fra gli stranieri all'esame di terza media. Uno scarto importante nella scuola secondaria di secondo grado risulta all'ultimo anno di 8,6% di ripetenti italiani e 12,2% tra i non italiani; tutt'altra situazione invece per gli alunni di II generazione per i quali i risultati scolastici sono allineati a quegli degli studenti italiani. Una parte consistente degli alunni stranieri ha difficoltà proseguire gli studi dopo la terza media : ricerche a livello locale mostrano tassi elevati di abbandono dopo il primo anno , numerosi "scivolamenti" verso il basso e un addensamento delle presenze nei percorsi di formazione brevi e meno esigenti . I dati del MIUR lo confermano : il 39,4% dei ragazzi stranieri si orienta dopo la terza media verso l'istruzione professionale mentre il 38,3% verso l'istruzione tecnica. L'acquisizione e l'apprendimento dell'italiano rappresentano una componente essenziale del processo di integrazione e costituiscono la condizione di base per capire ed essere capiti, per partecipare e sentirsi parte della comunità, scolastica e non, e rappresentano un fattore determinante per la riuscita scolastica. Già dall'anno 2009 il MIUR ha realizzato un piano nazionale per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda per studenti di recente immigrazione delle scuole medie superiori, il Programma scuole aperte.

CRITICITÀ

- Difficoltà di inserimento scolastico degli alunni stranieri;

- Elevati tassi di dispersione, insuccessi, abbandoni e ritardi di alunni stranieri;
- Mancanza di conoscenza della lingua italiana degli alunni con cittadinanza non italiana di recente immigrazione;
- Disagio giovanile e marginalizzazione di giovani con contesti familiari e sociali difficili;
- Mobilità territoriale delle famiglie per motivi di lavoro e alloggio e conseguente difficoltà di inserimento/integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana;
- Bullismo a matrice razzista,
- Discriminazioni per motivi etnico-razziali, linguistiche e religiose;
- Difficoltà di dialogo e interazione diretta tra la scuola e le famiglie di alunni con cittadinanza non italiana;
- Comportamenti ed utilizzo di linguaggio non rispettoso nei confronti delle minoranze etniche, linguistiche e religiose da parte del personale scolastico;
- Discontinuità e disomogeneità degli interventi volti all'intercultura nelle scuole;
- Particolari situazioni da considerare per quanto riguarda le scuole situate in territori a forte tendenza migratoria ;
- Mancanza di una strategia nazionale di comunicazione e sensibilizzazione contro la discriminazione nelle scuole;
- Conseguenze sulla vita scolastica delle seconde generazioni in rapporto all'attuale legge sulla cittadinanza;

OBIETTIVI

La presenza di alunne e alunni con cittadinanza non italiana è un fenomeno strutturale del nostro sistema scolastico.

L'Italia ha scelto, fin dall'inizio, la piena integrazione nella scuola di tutti e l'educazione interculturale come dimensione trasversale e come sfondo integratore che accomuna tutte le discipline e tutti gli insegnanti.

L'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana parte dall'acquisizione delle capacità di capire ed essere capiti e dalla padronanza efficace e approfondita dell'italiano come seconda lingua.

Si tratta di dare risposte ai bisogni comunicativi e linguistici degli studenti con cittadinanza non italiana, con particolare riferimento a quelli di recente immigrazione.

Sono quindi indispensabili azioni mirate di formazione del personale scolastico, insegnanti e dirigenti scolastici e azioni di sostegno all'inserimento degli alunni con cittadinanza non italiana.

Si riconoscono, inoltre, come centrali, l'orientamento alla scelta scolastica da parte degli studenti e la partecipazione attiva e la relazione tra famiglie, immigrate e non immigrate.

Altresì importante è coltivare gli orientamenti assunti in molte scuole per ridefinire i contenuti e i saperi in una prospettiva interculturale, con l'integrazione di fonti, modelli culturali ed estetici e nuovi linguaggi della comunicazione visiva e musicale. Veri e propri fenomeni di razzismo sono molto contenuti nelle scuole e rientrano, per lo più, nel fenomeno più generale di difficoltà di accettare le diversità. Lo studio SWG "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti", ci consegna un universo giovanile disorientato, in cui gli atteggiamenti di intolleranza, di ostilità e di razzismo si intrecciano e hanno alla base solo paura e ignoranza. Su quest'ultimo terreno i giovani mostrano, però, fiducia nella scuola e nel

mondo del volontariato. La campagna MIUR "Tante diversità. Uguali diritti" affronta il tema del "razzismo" con una scheda specifica.

Sono stati individuati i seguenti obiettivi strategici:

- Favorire la dimensione inclusiva, il pluralismo, il rispetto delle differenze, il valore della libertà e il rispetto della dignità;
- Contrastare il pregiudizio e lo stigma attraverso la promozione della conoscenza culturale reciproca;
- Promuovere e sostenere nelle scuole la cultura antirazzista e antidiscriminatoria, anche mediante il coinvolgimento attivo della società civile;
- Ampliare le conoscenze e le competenze dei diversi attori scolastici sulle tematiche dell'antirazzismo e dell'intercultura;
- Garantire un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori;
- Promuovere e rafforzare un approccio interculturale complessivo che investa sia le relazioni scolastiche sia la metodologia e i contenuti didattici;
- Prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza relative all'etnia, alla nazionalità, al colore della pelle, alle convinzioni e alle pratiche religiose, alla lingua e all'ascendenza, a partire dalle giovani generazioni;
- Conoscere le dimensioni del razzismo e della discriminazione etnico-razziale e del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale;
- Prevenire e contrastare il disagio sociale dei giovani determinato dalle discriminazioni;
- Favorire il dialogo tra scuola e famiglie di alunni con cittadinanza non italiana o appartenenti a minoranze linguistiche e religiose, per una migliore inclusione;
- Prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica degli studenti con cittadinanza non italiana;
- Favorire l'integrazione dei minori Rom, Sinti e Camminanti;
- Effettuare la ricognizione, valorizzare e diffondere le buone pratiche di integrazione;
- Promuovere e rafforzare i servizi di mediazione interculturale;
- Promuovere un linguaggio rispettoso delle diversità attraverso l'utilizzo di una terminologia corretta nei confronti della popolazione target del Piano;
- Predisposizione di strumenti per operatori del mondo dell'istruzione e dell'educazione per favorire l'integrazione.

MISURE

1. Raccolta dati e monitoraggio

- realizzare indagini online sulla percezione del razzismo, della xenofobia e dell'intolleranza tra i giovani e tra gli studenti,
- effettuare una mappatura dei casi di discriminazione nelle scuole attraverso la raccolta sistematica di dati, sia a livello nazionale sia locale;

- effettuare il monitoraggio e analisi quanti/qualitativa sugli atti di bullismo a matrice razzista nelle scuole;
- monitorare i processi di valutazione delle competenze degli alunni stranieri finalizzati all'inserimento nella classi adeguata;
- effettuare il monitoraggio delle attività di enti pubblici e fondazioni private affinché bandi per concessione di borse e sussidi allo studio non contengano profili discriminatori;

2. Formazione

- Realizzare percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento sulle materie antidiscriminatorie, con un particolare focus sui temi del razzismo e del bullismo, nonché sul cyber-bullismo, prevedendo il riconoscimento di crediti formativi, rivolti a tutte le componenti scolastiche;
- Realizzare specifici percorsi di formazione dei dirigenti scolastici, in particolare per le scuole situate in aree con forte percentuale di alunni stranieri;
- Realizzare percorsi di formazione/sensibilizzazione per i docenti sulla gestione dei conflitti, sulla competenza interculturale e sulle tecniche di mediazione tra pari
- formalizzare e riconoscere legalmente la professione del mediatore interculturale;
- favorire l'accesso alla professione di docenti di origine straniera o appartenenti a minoranze linguistiche e religiose;
- arricchire le offerte di formazione con la predisposizione di bibliografie sulle tematiche dell'antirazzismo e dell'intercultura e di un glossario che consenta un uso appropriato del linguaggio;
- favorire la mappatura, lo scambio e la diffusione a livello nazionale di buone prassi antidiscriminatorie.

3. Informazione e sensibilizzazione

- Informare e sensibilizzare i giovani sul riconoscimento di propagande politiche razziste, xenofobe e intolleranti su web e sugli altri media;
- Promuovere l'interscambio tra il mondo dell'associazionismo di settore e le istituzioni scolastiche per creare sinergie nella lotta contro il razzismo, l'intolleranza e la xenofobia e promuovere la cultura della non discriminazione;
- Implementare le attività della "Settimana nazionale contro la violenza e la discriminazione" in tutte le scuole di ogni ordine e grado sul territorio nazionale, in attuazione del Protocollo d'Intesa tra il Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità e il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca ;
- Promuovere in tutte le scuole di ogni ordine e grado sul territorio nazionale delle attività della Settimana d'azione contro il razzismo;
- Potenziare i servizi degli osservatori o sportelli di ascolto, di prossimità a livello territoriale, per la prevenzione del bullismo, sulle dinamiche discriminatorie, per l'emergenza di nuovi bisogni educativi collegati a situazioni di particolare disagio da parte di studenti, familiari, insegnanti e personale scolastico, valorizzando gli sportelli on-line che garantiscono un aiuto costante e rispettoso della privacy;

- promuovere una rete tra agenzie formative diverse (scuole, associazioni, centri scout, associazioni sportive, centri di aggregazione giovanili, etc.) per la prevenzione e il contrasto delle diverse forme di razzismo, intolleranza e xenofobia e per la tutela delle vittime;
- Organizzare eventi e attività in occasione della celebrazione delle Giornate commemorative (27 gennaio Giorno della memoria dell'olocausto; 21 marzo Giornata contro il razzismo; 8 aprile Giornata dei Rom e Sinti; 20 giugno: Giornata del rifugiato; 10 dicembre: Giornata dei diritti umani).
- Promuovere concorsi, premi, iniziative per le scuole che si distinguono nel contrasto del razzismo.

4. Didattica/ politiche scolastiche/ Organizzazione scolastica

- integrare le tematiche dei diritti umani e della non discriminazione nei curricula scolastici (ad es. nei percorsi di Cittadinanza e Costituzione) con un particolare focus sui temi del razzismo, dell'intolleranza e della xenofobia;
- effettuare la revisione dei testi scolastici sia per individuare eventuali profili discriminatori o razzisti sia per favorire un approccio interculturale e pluralistico, anche mediante rappresentazioni multiculturali, l'utilizzo di libri plurilingue e nuove tecnologie;
- predisporre strategie educative finalizzate all'integrazione pluralistica e alle relazioni interculturali sulla base del rapporto tra locale e globale;
- favorire il dialogo tra la comunità scolastica e le comunità/associazione di stranieri presenti sul territorio e delle minoranze religiose e linguistiche;
- rivedere dal punto di vista epistemologico i saperi scolastici superando l'ottica nazionale ed etnocentrica con particolare attenzione all'aspetto religioso;
- favorire l'Insegnamento/apprendimento della lingua italiana per studenti di recente immigrazione sulla base di quanto previsto dalla legge 128/2013, art. 7 della (Apertura delle scuole e prevenzione della dispersione scolastica), con percorsi finalizzati all'integrazione scolastica degli studenti stranieri relativamente alla didattica interculturale, al bilinguismo e all'italiano come lingua seconda;
- implementare le competenze linguistiche, incentivando i corsi di lingua base di italiano (L2) prima dell'avvio dell'anno scolastico per studenti stranieri e per adulti, comprese le competenze necessarie per l'ingresso nel mondo accademico dei giovani figli di immigrati;
- valorizzare il plurilinguismo;
- valorizzare l'educazione tra pari in contesti multiculturali;
- sulla base dei dati sull'abbandono scolastico degli alunni stranieri, proporre percorsi formativi scolastici adeguati, anche finalizzati all'inclusione nel mondo lavorativo;
- predisporre materiale plurilingue per le famiglie e il personale amministrativo delle scuole;
- predisporre nuove Linee Guida per l'integrazione e per l'educazione interculturale;
- potenziare l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura;
- inserire la sezione tematica "Discriminazione di razza e di religione" con materiali e progetti sul sito del MIUR www.noisiamopari.it.
- Favorire l'inserimento scolastico e i percorsi di integrazione dei minori Rom, Sinti e Camminanti, al fine di prevenire l'abbandono e l'insuccesso;

- predisporre linee guida per la gestione dei servizi nelle scuole in ottica antidiscriminatoria (trasporti, mensa, salute);
- prevedere dei protocolli di intesa tra gli Uffici scolastici regionali e l'UNAR;
- identificare strategie adeguate e differenziate in base al contesto territoriale, familiare e sociale rafforzando le reti locali inclusive

SALUTE

PREMESSA

Un sistema sanitario inclusivo è reale garanzia dell'esigibilità del diritto fondamentale alla salute per tutti, ed espressione dell'avanzamento della civiltà umana verso una cultura che mette al centro la persona. Ogni cultura ha sviluppato un proprio modello del concetto di salute e di malattia che si modifica nel tempo attraverso il confronto tra le culture. La differenza di percezione della malattia, del rapporto con il medico, di tutti gli aspetti legati alla salute pongono sfide relative al riconoscimento, alla comprensione, alla mediazione e all'inclusione in condizioni di parità. L'Italia di oggi, attraversa profondi cambiamenti sociali culturali e politici che producono nuovi ambiti di studio e di analisi ma anche nuovi problemi a cui il paese deve essere in grado di fornire risposte in maniera tempestiva e sistematica. Tali problemi possono sfociare in episodi di razzismo e discriminazione anche in quest'ambito. Nonostante una legislazione garantista e i progressi compiuti dall'Italia per promuovere una salute inclusiva, persistono delle difficoltà e disparità di accesso ai servizi che mettono in luce le fragilità sociali di determinati gruppi di individui a rischio di emarginazione. Come raccomanda l'ECRI nel quarto rapporto sull'Italia (2012), le autorità devono "proseguire e intensificare gli sforzi per migliorare l'erogazione delle prestazioni sanitarie e l'accesso all'assistenza medica per i gruppi di popolazione rientranti nella sua sfera di competenza, non solo per quanto riguarda l'accoglienza dei pazienti e l'accesso alle cure mediche, ma anche in materia di erogazione di cure appropriate alle loro situazioni specifiche." Altre importanti indicazioni emergono dalla ricerca curata dalla FRA *"Inequalities and multiple discrimination in access to and quality of healthcare"* del 2013, dalla quale emerge: la diffusione tra gli operatori socio-sanitari di stereotipi e pregiudizi od ostilità nei confronti dei soggetti che rientrano nei gruppi target del presente Piano; la mancanza di un adeguato servizio di mediazione interculturale che si ripercuote sulle difficoltà di comunicare in una lingua di cui non si ha padronanza; la riluttanza da parte degli utenti dei servizi nel denunciare i comportamenti ritenuti discriminatori; la reticenza dei medici e degli operatori sanitari nel riconoscere come possibili fattori di discriminazione, elementi culturali e linguistici. Infine, c'è anche da ricordare che secondo i dati del Contact Center, nell'ambito salute, i contesti nei quali sono stati riscontrati i maggiori casi di discriminazione sono le ASL e gli ospedali (21,4%), seguiti dal pronto soccorso e specialisti (7,1%).

CRITICITA'

Le aree di maggiore criticità riguardano:

- l'accesso all'assistenza sanitaria
- le difficoltà linguistiche e culturali nella relazione tra paziente e servizi sanitari
- disomogeneità e discrezionalità territoriale nell'applicazione della normativa sanitaria

OBIETTIVI

- favorire l'introduzione della prospettiva della diversità culturale e religiosa nelle normative e nei servizi sanitari;
- favorire la comunicazione linguistica e il dialogo interculturale;
- promuovere l'accesso ai servizi sanitari dei gruppi più vulnerabili;
- potenziare il ruolo dei mediatori interculturali come operatori socio sanitari pienamente integrati e messi a sistema nei servizi e nelle realtà ospedaliere.

- promuovere la raccolta e il monitoraggio di dati ufficiali su base etnica così come richiesto dalla Ue alle autorità nazionali;
- promuovere il recepimento dell'Accordo della Conferenza Stato regioni e province autonome di Trento e Bolzano sulla corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera;
- favorire l'attivazione di interventi preventivi specifici capaci di raggiungere la popolazione target e finalizzati a stimolare nel cittadino straniero processi atti a tutelare la propria salute.

MISURE

Ascolto e assistenza

- riservare spazi e tempi all'ascolto relativamente alle visite mediche per rispondere ai bisogni specifici degli individui appartenenti ai gruppi target del Piano;
- creare o implementare i servizi di mediazione interculturale presso le strutture sanitarie (ASL, ospedali, ecc.);
- prevedere un servizio di mediazione interculturale presso il pronto soccorso per intercettare le esigenze informative e per l'orientamento dei gruppi vulnerabili relativamente all'accesso ai servizi socio sanitari quali l'iscrizione al SSN;
- prevedere la presenza di punti di ascolto con personale specializzato per l'assistenza alle vittime di discriminazione nei quali è possibile essere accolti, ascoltati, e accompagnati nella mediazione dei conflitti o informati sulle possibilità di tutela giurisdizionale;

Formazione

- organizzare corsi di formazione specifica obbligatoria con crediti formativi ECM (educazione continua in medicina) destinati ai professionisti e agli operatori del settore sanitario sulla prevenzione e contrasto alla discriminazione con particolare attenzione alla discriminazione multipla anche attraverso lo sviluppo della competenza culturale;
- elaborazione di un piano formativo che impieghi il crescente potenziale dei ragazzi di seconda generazione nell'educazione sanitaria tra pari e nelle scuole;
- prevedere formazione specifica nell'ambito sanitario nei corsi di formazione, nei corsi di laurea e nei Master universitari sulla mediazione interculturale che prevedono un'attestazione di qualifica;

Informazione e sensibilizzazione

- raccogliere, sistematizzare e diffondere il materiale informativo in lingua esistente e prevedere, ove mancante, la traduzione e l'interpretariato riguardo le informazioni sanitarie in altre lingue;
- promuovere progetti di cliniche mobili per facilitare l'accesso ai servizi sanitari dei gruppi fragili e a rischio di marginalizzazione, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e l'orientamento ai servizi socio-sanitari;
- organizzazione di azioni di sensibilizzazione e informazione sull'Accordo Conferenza Stato regioni sulla salute degli immigrati, anche attraverso l'istituzione di comitati e assemblee locali;

- elaborare un piano di comunicazione e sensibilizzazione sui servizi sanitari in collaborazione con le associazioni di medici stranieri, con lo scopo di superare stereotipi e pregiudizi.

Azioni positive

- incoraggiare azioni positive per le persone a rischio di discriminazione multipla, rispondendo, ad esempio, alle esigenze di quelle donne appartenenti a minoranze etniche che desiderano essere curate da personale sanitario di sesso femminile; particolare attenzione deve essere riservata alle criticità più diffuse tra i gruppi target del piano quali ad esempio MGF, IVG, salute dei minori, assistenza rivolta alle persone con disabilità sensoriali, motoria o intellettive;

Raccolta dati statistici

- rilevazione e raccolta dei dati statistici su base etnica, linguistica e religiosa, presso le strutture sanitarie, tenendo in considerazione la volontarietà dell'individuo e informandolo sull'utilizzo dei dati e l'importanza ai fini della prevenzione e il contrasto della discriminazione;
- raccogliere sistematicamente statistiche sanitarie in grado di fornire un quadro esauriente dell'interazione di diverse caratteristiche tutelate dalla normativa contro le discriminazioni, quali, ad esempio, l'origine etnica (registrando sia lo stato di migrante che l'origine etnica, qualora legale) e la disabilità (tenendo conto dell'approccio dei diritti umani alla disabilità proprio della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, il cosiddetto 'modello sociale della disabilità'), le convinzioni personali (minoranze religiose) l'orientamento sessuale, l'età;

RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

PREMESSA

La definizione dell'asse Rapporti con la Pubblica amministrazione è necessariamente connessa a tutti gli altri assi di intervento. Alcune priorità e misure possono essere trattate anche nell'ambito degli altri assi. Ad esempio un bando discriminatorio emesso da un ente pubblico, quasi sempre ha tra le sue cause elementi rintracciabili in più di un'area di intervento. Il bando può essere rimosso o riscritto ma se non si eliminano tutte le cause della sua emissione, il problema prima o poi potrebbe ripetersi. Tale azione può essere approntata solo attraverso un lavoro sinergico di tutti i soggetti coinvolti, tramite la costruzione di una strategia di lungo respiro. La discriminazione istituzionale può comprendere sia forme dirette che indirette, e si concretizza con pratiche e/o procedure che pur non avendo l'intento esplicito di discriminare, nella pratica lo fanno in maniera sistematica, escludendo alcuni gruppi da determinate opportunità. (Talvolta, può verificarsi che chi detiene il potere sia consapevole della disparità di trattamento in atto ma viene ignorata e mantenuta per favorire la maggioranza). Una forma di razzismo profondamente radicata nei costumi e pratiche operative delle istituzioni sociali che serve da ostacolo per le minoranze tenendole radicate nelle loro posizioni e subordinate e nel pensiero convenzionale economico e sociale. Le discriminazioni istituzionali sono riconducibili ad **alcune aree di intervento** che possono essere individuate attraverso un macroproblema riconducibile a più cause e generatore di più effetti: i problemi che coinvolgono solo i soggetti a rischio discriminazioni e i problemi che coinvolgono tutti i cittadini. Quindi le soluzioni ai problemi dovranno tenere in considerazione due aspetti: la convivenza tra soggetti e la difficoltà di accesso.

Questo significa che la soluzione di un problema di accesso ad un servizio per essere politicamente spendibile non dovrà minare la convivenza tra soggetti. Nei casi di strumentalizzazione politica si dovrà sempre ricorrere al principio della necessità di tutela delle minoranze a rischio. Le aree di intervento sono tutte comunque in relazione tra loro e si contaminano a vicenda. In ogni ambito quindi l'intervento deve essere rivolto alla risoluzione del maggior numero possibile di cause.

CRITICITÀ

- di ordine culturale, prevalentemente attitudinali spesso fondate su pregiudizi e stereotipi ma anche su limitata o scarsa conoscenza e formazione delle norme in favore di gruppi specifici. Riguardano il personale delle pubbliche amministrazioni di ogni ordine e grado ma anche tutti gli altri cittadini utenti dei servizi pubblici. Rappresentano l'humus della cultura discriminante le cui radici possono essere contingenti, storiche o ataviche. Su di esso fa leva la convenienza politica e su di esso si basa la burocrazia discriminante e la debole pianificazione normativa.
- dovute alla eccessiva burocrazia quali i Regolamenti e le procedure complesse che obbligano i cittadini a perdite di tempo o a spese eccessive. Spesso impediscono l'accesso ad un servizio pubblico importante e colpiscono anche quei cittadini che solitamente non rientrano nelle categorie a rischio discriminazione, ma per le persone a rischio le conseguenze sono più gravi. Talvolta dietro una esasperata burocratizzazione si nasconde una volontà non palesata di lasciare fuori da determinati servizi alcuni soggetti.
- dovute alla convenienza politica che riguardano soprattutto gli amministratori che decidono la linea politica e l'agenda delle amministrazioni di ogni ordine e grado. Sono particolarmente virulente in campagna elettorale ed hanno grossa risonanza nei media ma includono anche una scarsa

rappresentanza politica dei soggetti a rischio di razzismo e discriminazione. Questo ambito può essere considerato controverso e delicato ma il ruolo politico nella discriminazione, soprattutto razziale, può essere derubricato solo se non ci si dimentica delle pesanti implicazioni che la propaganda politica ha su di esso. È noto che il razzismo è un atto politico-ideologico, come è noto che sia poi la politica a determinare l'azione delle amministrazioni;

- dovute ad una debole pianificazione che includono la divergenza con gli ordinamenti più avanzati, il ritardo nel recepimento di nuove leggi o direttive, la diversità di approcci tra diversi territori, la mancanza di un coordinamento o la difficoltà di accettarne uno, la difficoltà di reperire fondi europei, la presenza di numerosi bandi e regolamenti che contengono clausole discriminatorie, i ritardi in materia di tutela, la scarsità di dati e limitata connessione tra banche dati, il debole o inesistente servizio di difesa civica, il limitato monitoraggio;
- dovute alle ristrettezze finanziarie legate alla crisi e ai costi economici della discriminazione e del relativo interesse da parte delle finanze pubbliche che determina l'adozione di provvedimenti discriminatori.

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento della prospettiva anti-discriminatoria nell'ambito della PA e dei servizi sociali;
- Favorire la semplificazione burocratica e amministrativa e migliorare l'informazione rispetto alle procedure che maggiormente ostacolano le pari opportunità delle potenziali vittime di discriminazione;
- Promuovere interventi omogenei in tutto il territorio nazionale attraverso il confronto e il lavoro di rete tra le diverse amministrazioni
- Rafforzare la tutela delle potenziali vittime di discriminazione;
- Potenziare strumenti e modalità per sensibilizzare ed informare i cittadini.
- Rafforzare la Rete nazionale antidiscriminazioni individuando strumenti utilizzabili e processi attivabili.

MISURE

- Promozione di accordi Stato -Regioni o circolari ministeriali con indicazioni sulla materia antidiscriminatoria per gli enti preposti, attraverso azioni di lobbying e consulenza degli amministratori.
- Benchmarking in materia di antidiscriminazione e tutela da parte della PA (buone prassi) partendo da esperienze virtuose trasferibili in ambiti e contesti territoriali diversi.
- Raccolta e diffusione delle buone prassi antidiscriminazione.
- Promozione e diffusione di ricerche e indagini sui costi della discriminazione e del razzismo e sulla convenienza anche economica del contrasto alla discriminazione, portando dati ed esempi. (Sostenibilità della previdenza sociale e del Sistema Sanitario Nazionale, relazioni commerciali con paesi esteri, relazioni diplomatiche, scambi culturali, ecc.)
- Sensibilizzazione, informazione e formazione dei tecnici, funzionari delle PA e degli operatori del Terzo settore sia sul tema delle discriminazioni che in particolare sulle discriminazioni istituzionali.
- Stesura di un vademecum operativo sul tema delle discriminazioni istituzionali da diffondere ad amministrazioni centrali ed enti locali.
- Monitoraggio e analisi delle discriminazioni degli enti locali.

- Attivazione di una task force per verifica bandi.
- Certificazione PO dei bandi – sulla traccia della certificazione europea dei bandi;
- Coordinamento con rappresentanti e manager pubblici.
- Unificazione banche dati e ricerche sul territorio nazionale
- Adozione da parte della classe politica di codici di condotta antidiscriminatoria nelle campagne elettorali e nella successiva organizzazione delle policy.
- Informazione sul contrasto al razzismo e discriminazione etnica agli operatori e alle potenziali vittime
- Rafforzamento o inserimento della figura del difensore civico o di figure terze quali il mediatore

FORZE DI POLIZIA

L'asse "Forze di Polizia" è in fase di modifica. Sono graditi ulteriori suggerimenti circa le criticità riscontrate, gli obiettivi individuati e le misure per realizzarli.

SPORT

PREMESSA

Lo sport è diventato, già da qualche anno, un ambito di particolare attenzione da parte dell'UNAR, in concomitanza con l'aumentata consapevolezza, da parte delle istituzioni centrali e locali, nonché della società stessa, che esso costituisca un fenomeno sociale al pari di altri, e, forse più di altri, a rischio di essere un ampio settore dove perpetrare discriminazioni. Si tratta per molti versi di un paradosso, perché, al pari forse della scuola, lo sport è sempre stato il campo in cui le differenze del colore della pelle, l'origine, le convinzioni religiose, la lingua, dovrebbero contare meno, in nome di una condivisione della cultura sportiva che non può che essere di integrazione. Esso dovrebbe costituire il luogo privilegiato del dialogo interculturale tra le persone, ed in particolare, dove ridurre i rischi di emarginazione dei ragazzi immigrati e l'"incomunicabilità" delle culture giovanili tra loro e con il mondo degli adulti, dove attivare interventi per la prevenzione e il superamento delle difficoltà incontrate nell'inserimento scolastico, sociale, amicale, nel gruppo dei pari, in senso interculturale. Proprio per questo lo sport è stato riconosciuto dall'Unione Europea nel *Libro Bianco sullo Sport (2007)* come strumento di inclusione sociale, educazione e socializzazione per tutti, ed in questa direzione si muovono molte altre ricerche sia italiane che europee (gli studi della FRA, i progetti promossi dalla Unità Sport dell'Unione Europea). Inoltre è stato riconosciuto dall'OMS come uno strumento per abbattere i costi sanitari, combattendo malattie cardiovascolari e diminuendo i fattori di rischio, aspetto importante e da non sottovalutare anche, e soprattutto, quando si intende lavorare con fasce spesso a rischio di emarginazione come rifugiati e rom. Nel corso del 2012 sono stati numerosi gli episodi di discriminazioni rilevati dall'UNAR. Per quanto riguarda il *razzismo negli stadi*, e limitandoci al caso del calcio, si ha una situazione preoccupante: tenendo conto delle sentenze emesse dal giudice sportivo e delle notizie riportate della stampa, sono stati censiti complessivamente 60 episodi, con un aumento di 10 episodi rispetto all'anno precedente. Si tratta di un segnale preoccupante, tanto da far ritenere a molti che la sanzione economica, in genere adottata dal giudice sportivo per punire detti comportamenti, è di fatto poco efficiente. Le nuove misure adottate dalla FIGC e valide a partire dalla stagione 2013/14, rappresentano una prima risposta a questa situazione, che però deve essere accompagnata da una maggiore attenzione alla valorizzazione della cultura sportiva. D'altra parte, dal monitoraggio effettuato dall'Ufficio, risulta evidente che le misure adottate nei confronti di singoli tifosi nel calcio, tramite il DASPO (Divieto di accedere alle manifestazioni sportive), possono rilevarsi non soltanto poco efficienti a contrastare il fenomeno del razzismo negli spalti, ha comportato spesso che quegli stessi tifosi continuino ad avere comportamenti discriminatori in altre discipline sportive. Per quanto riguarda invece la discriminazione relativa all'accesso alla pratica sportiva, l'Ufficio è dovuto intervenire in diverse occasioni, contestando ad alcune federazioni (calcio, nuoto, atletica, ecc.), il perdurare di una discriminazione indiretta. Infine, un'attenzione particolare va inoltre riservata alle donne straniere, che riscontrano dei problemi e dei vincoli maggiori nell'accesso alla pratica sportiva, spesso dovuti alla inadeguatezza degli impianti sportivi a rispondere a particolari esigenze di tipo religioso.

CRITICITA'

Sono state individuate due tipi di criticità:

- Diffusione della discriminazione nelle manifestazioni sportive
- discriminazione nell'accesso alla pratica sportiva

OBIETTIVI

- arginare il fenomeno del razzismo nelle manifestazioni sportive ed in particolare nel calcio;
- facilitare l'accesso alla pratica sportiva dei soggetti target del Piano, in particolare le seconde generazioni e le donne;
- arginare il fenomeno della discriminazione istituzionale, che si esplicita attraverso norme contenute nei regolamenti federali che regolamentano l'accesso nello sport dilettantistico e professionistico;
- implementare l'impiantistica pubblica sportiva sulla fruibilità della stessa, anche valorizzando la presenza delle organizzazioni sportive sul territorio, affinché si riducano i costi e si estendano le possibilità di accesso ;
- arginare il fenomeno della tratta sportiva;
- implementare l'accesso al mondo del lavoro sportivo (arbitri, allenatori, preparatori atletici, cariche dirigenziali) nelle associazioni/federazioni sportive, contrastando sia gli stereotipi e i pregiudizi ancora radicati, sia gli impedimenti dovuti ai regolamenti di accesso alla formazione;
- riservare un'attenzione speciale ai gruppi più a rischio di discriminazione, come le donne straniere nell'accesso alla pratica sportiva.

MISURE

- implementare la raccolta dati e monitoraggio degli episodi di discriminazione nelle manifestazioni sportive, raccordando i diversi osservatori già esistenti;
- implementare l'applicazione del Codice media e sport;
- avviare iniziative tese alla piena applicazione delle indicazioni presenti a livello europeo, ed in particolare del Libro bianco sullo sport del 2007;
- inserire l'antidiscriminazione nella formazione agli steward negli stadi e nelle attività delle scuole calcio;
- predisporre linee guida e/o manuali antirazzisti per facilitare l'identificazione di simboli e "pratiche" discriminatorie;
- favorire il "tifo positivo";
- valorizzare le iniziative antirazziste già esistenti nel mondo dello sport non agonistico;
- rendere più accessibile il tesseramento delle seconde generazioni;
- valorizzare le seconde generazioni presenti nei vivai giovanili nazionali, anche attraverso l'adozione di misure specifiche volte al contrasto della tratta sportiva;
- valorizzare la pratica sportiva delle donne straniere;
- favorire l'accesso al mondo del lavoro sportivo dei gruppi target del Piano;
- incrementare la consulenza sulle norme di tesseramento degli stranieri;
- adeguare gli statuti delle singole federazioni alla lotta contro le discriminazioni.

MASS MEDIA

PREMESSA

Nella costruzione di un immaginario comune e condiviso, i media giocano un ruolo fondamentale: una notizia può essere recepita in modi completamente diversi, a seconda della modalità in cui viene trasmessa. Sono purtroppo abbastanza frequenti i casi in cui i media veicolano un'immagine generalizzante e stigmatizzante delle persone target del Piano, attraverso l'utilizzo di un linguaggio improprio e di rappresentazioni che non tengono conto della complessità del reale. Succede così, che spesso, anche inconsapevolmente, i mezzi di informazione e i mass media si rendano complici del diffondersi di una cultura razzista e xenofoba che esclude e discrimina le persone. Non è un caso se al primo posto tra gli ambiti di discriminazione registrati dal Contact Center dell'Unar figura proprio quello dei mezzi di comunicazione di massa. Numero che è in continua crescita negli ultimi anni anche e soprattutto per il diffondersi dei casi di discriminazione sul web, in particolare sul blog, gruppi facebook, socialnetwork in genere. Al contempo la comunicazione di massa è uno strumento imprescindibile per veicolare modelli e contenuti. Campagne di comunicazione ben costruite, prodotti culturali innovativi, *opinion leader* attenti e sensibili possono concorrere in maniera decisiva alla formazione di una coscienza consapevole, informata e aperta alle differenze.

Diventa perciò fondamentale la modalità di intervento per ogni singolo mezzo, partendo dalla consapevolezza che i linguaggi della comunicazione sono molto diversi tra di loro, in continua evoluzione e che richiedono la costruzione di narrative fortemente mirate.

CRITICITÀ

L'ambito "Mass Media" sta assumendo sempre più rilevanza, nelle statistiche dell'UNAR, a causa della diffusione di pregiudizi razzisti e xenofobi specialmente sui social network e sulla stampa locale. Si evidenzia la pericolosità dell' *Hate speech*.

OBIETTIVI

- veicolare una narrazione della realtà che offra un'immagine articolata senza limitarsi ad un messaggio genericamente antirazzista.
- promuovere un uso consapevole delle parole e delle immagini.
- evitare narrazioni semplificate e, involontariamente, edulcorate: l'immigrazione e il razzismo vanno raccontati in modo dettagliato avendo cura di portare in superficie le storie delle persone;
- puntare su un messaggio positivo che contrasti le rappresentazioni criminalizzanti dell'immigrazione, proponendo una visione centrata sull'integrazione, la convivenza e il rispetto;
- valorizzare l'immigrazione senza scadere in un linguaggio stucchevole e "buonista" che, comunque non corrisponde alla realtà;
- scardinare la retorica dell'immigrato come soggetto bisognoso esclusivamente di assistenza, enfatizzando le capacità di autopromozione e di attivazione degli individui.
- portare in primo piano le storie delle persone, ossia dare la parola a chi il razzismo l'ha vissuto o lo vive in modo diretto.

- avviare una riflessione e un piano di interventi per i discorsi di odio on line, cosiddetto *hate speech*.

MISURE

- diffondere prodotti culturali capaci di rappresentare la realtà multietnica, multireligiosa, multi linguistica e "multirazziale" dell'Italia, in modo più articolato e profondo;
- intervenire sul sistema della comunicazione, andando a sollecitare quel segmento che spesso contribuisce a diffondere stereotipi e pregiudizi di tipo razzista;
- promuovere un messaggio consapevole e antirazzista su tutti i mezzi di comunicazione;
- avviare tavoli tematici di discussione con tutti gli attori principali della comunicazione;
- elaborare linee guida per un uso corretto e consapevole del linguaggio dei media;
- organizzare seminari di formazione e sensibilizzazione rivolti ai principali attori della comunicazione: direttori di testate, case di produzione, scuole di cinema e tv, giornalisti, blogger etc.;
- rendere obbligatorio all'interno di scuole di comunicazione e giornalismo un modulo formativo dedicato al corretto utilizzo del linguaggio sui temi dell'immigrazione e delle persone di origine straniere;
- produrre e finanziare prodotti audiovisivi ad hoc in grado di elaborare in maniera consapevole ed articolata il fenomeno;
- sollecitare case di produzione, mass media generalisti, pubblicitari, agenzie di comunicazione a sviluppare storie, sceneggiature, spot con la presenza di stranieri e persone immigrate rappresentando la normalità della società italiana contemporanea;
- promuovere una campagna di comunicazione integrata che combini interventi sui media mainstream, con iniziative su scala locale;
- promuovere una specifica campagna di comunicazione sul web che coinvolga tutti i principali player della comunicazione on line;
- promuovere iniziative in tutti gli ambiti della comunicazione: cinema, teatro, pubblicità, carta stampata, televisione, musica;
- realizzare eventi di comunicazione crossmediali in grado di combinare due o più mezzi e linguaggi. (Ad esempio radio ed internet, video gioco e web art etc.)
- realizzare iniziative sul territorio, in collaborazione con l'associazionismo, volte a promuovere la conoscenza e l'informazione su usi, tradizioni e culture di Paesi di immigrazione.